

Passaggio in India
(A Passage to India)

Regia: **David Lean**
Orig.: **Gran Bretagna, 1984**

Sogg.: *dal romanzo di E.M. Forster e il dramma di Santha Rami Rau.* ***Scenegg.:*** *David Lean.* ***Fotogr.:*** *Ernest Day.* ***Musica:*** *Maurice Jarre.* ***Mont.:*** *David Lean.* ***Scenogr.:*** *John Box.* ***Costumi:*** *Judy Moorcroft.* ***Interpr.:*** *Judy Davis (Adela Quested), Victor Banerjee (dr. Aziz), Peggy Ashcroft (Mrs. Moore), James Fox (Richard Fielding), Alec Guinnes (prof. Godbole), Nigel Havers (Ronny Heaslop), Richard Wilson (Turton), Antonia Pemberton (Mrs. Turton), Michael Culver (McBryde), Art Malik (Mahmoud Ali), Saeed Jaffrey (Hamidullah), Clive Swift (magg. Callender), Ann Firbank (Mrs. Callender), Roshan Seth (Amritrao), Sandra Hotz (Stella), Rashid Karapiot (Mr. Das).* ***Prod.:*** *John Brabourne e Richard Goodwin, per GW Films.* ***Distr.:*** *ACTA.* ***Durata:*** *163 min.*

Passaggio in India: un Kolossal fatto a mano, senza ricorso a seconde troupe e tanto meno ad effetti speciali, puntigliosamente d'autore, esempio di un cinema perfezionista che si fa sempre più raro e che nella produzione anglosassone della scorsa stagione ha trovato un uguale soltanto in Amadeus, e non a caso i due film hanno totalizzato il maggior numero di candidature all'Oscar. Cioè un film che offre allo spettatore il piacere dell'intelligenza e il piacere della visione, due piaceri che oggi è difficile provare insieme.

Il risultato raggiunto con PASSAGGIO IN INDIA da David Lean è ammirevole. Il regista si conferma uno dei pochi grandi narratori che il cinema possa oggi vantare. La maggior difficoltà da superare era quella di rappresentare, senza cadere in schematismi, lo scontro tra il puritanesimo vittoriano e l'esotismo indiano; fra la rigidità dei costumi inglesi e il risveglio sessuale della protagonista. Quello che succede (o non succede) nelle caverne di Marabar (e che è il mistero del libro, il nodo che ha fatto arrovellare critici e lettori da quando il romanzo fu pubblicato) non è la cosa più importante: l'importante è il dubbio, l'ambiguità, tutto un modo di vivere, di concepire le cose, tutta una civiltà che viene messa sotto processo dopo quell'incontro o scontro tra la protagonista e il medico indiano.
E' l'aggancio impossibile tra due culture: una impalpabile, indefinibile, mistica; l'altra pragmatica,militarista, grossolanamente incapace di percepire e comprendere la realtà locale.

Con molta sottigliezza e con connivenza Lean rappresenta tutto ciò: l'incontro con l'India da parte degli inglesi che, dalle loro vite di provincia e dalle casette suburbane, passano a dominare in colonia, a sentirsi superiori ed importanti, a travestirsi da dominatori prepotenti, a separare, a disprezzare.

Ma mentre Foster era decisamente dalla parte degli indiani e descrivo gli inglesi e i loro errori in modo duro e quasi spietato, come esseri già condannati dal tribunale della Storia, Lean nel suo film attenua la polemica.

C'é comprensione da parte di Lean per quel mondo che l'Inghilterra imperialista non voleva abbandonare: la scelta di Adela era difficile ma non impossibile.

Ci sono film perfetti, che vivono all'interno dell'universo cinematografico, in un mondo in cui la linea di divisione tra realtà e finzione non esiste mai.

Tutto avviene in uno spazio a sé, in cui si mescolano dramma e mistero, sesso e amore, vita e morte, avventura e conflittualità storica. PASSAGGIO IN INDIA é uno di quei film.